

SENATO DELLA REPUBBLICA

— XI LEGISLATURA —

10^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Industria, commercio, turismo)

7° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI GIOVEDÌ 25 MARZO 1993

(Antimeridiana)

Presidenza del Presidente de COSMO

INDICE

INTERROGAZIONI

PRESIDENTE	Pag. 2, 7
GUERZONI (PDS)	6
VITALONE, ministro del commercio con l'estero	3

I lavori hanno inizio alle ore 9,15.

Interrogazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interrogazione del senatore Guerzoni e di altri senatori. Ne do lettura:

GUERZONI, PIERANI, ALBERICI, BARBIERI, VISCO, GIOVANELLI, CAVAZZUTTI, PEZZONI. - *Al Ministro del commercio con l'estero e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali.* - Posto che le importazioni di prodotti dall'estero, alle quali sono costrette le imprese italiane del tessile-abbigliamento, sono state contingentate, in termini eccezionalmente limitativi per l'Italia, in via del tutto straordinaria ancorchè discutibile, fin dall'autunno del 1992 e che lo restano tuttora, a ben due mesi dal 1^o gennaio 1993, e ciò nonostante gli impegni fino da allora assunti e comunicati dal Governo, volti a definire nuovi contingentamenti per tutti i paesi comunitari, da parte della CEE, che autorizzassero anche l'Italia;

considerato che il perdurare di questa anomala situazione oltre a rendere difficoltose le programmazioni aziendali e le consegne dei prodotti finiti impone costi aggiuntivi - pagati ad intermediari di Olanda e Germania (più del 3 per cento secondo uno studio compiuto sui contratti stipulati dall'Associazione imprese abbigliamento - AIA-Carpi) - che svantaggiano fortemente le nostre produzioni rispetto a quelle di altri paesi comunitari, per le esportazioni e addirittura sullo stesso mercato interno;

tenuto conto che il comparto in questione non può assolutamente sopportare questo ingiusto ed inqualificabile pedaggio anche perchè coinvolto in una crisi che nel 1992 ha visto il ridursi dell'occupazione, della produzione e delle esportazioni, e che si prevede possa aggravarsi nel 1993 con l'espulsione sia di imprese che di occupati e con il pericolo di una ulteriore riduzione delle esportazioni;

tenuto conto altresì che il comparto in questione (concentrato nel distretto di Carpi, uno dei più significativi in Europa anche per le esportazioni) è decisivo per l'occupazione innanzitutto femminile, oltre che di Carpi, di Modena, Bologna, Reggio Emilia, Parma, Piacenza, Ferrara e della Romagna e che ulteriori cedimenti produttivi ed occupazionali potrebbero avere conseguenze assai gravi in gran parte del nostro paese,

gli interroganti chiedono di sapere:

1) se corrisponda a verità che i rappresentanti dei paesi comunitari di Olanda e Germania, in sede di Consiglio dei ministri CEE, si oppongano alla definizione dei nuovi contingentamenti comunitari per ogni paese CEE, a difesa di privilegi per i loro paesi, ai quali gli imprenditori italiani sono costretti a ricorrere con gli onerosi costi di intermediazione ricordati;

2) quali posizioni abbia assunto e quali iniziative abbia svolto il Governo italiano e soprattutto quali interventi ritenga di dover urgentemente porre in campo e in quali sedi, affinché la CEE ponga fine a questo privilegio indebito a danno di una parte dei paesi comunitari e segnatamente per il comparto tessile-abbigliamento italiano, che non ha bisogno di ostacoli ma piuttosto di sostegni per vincere le difficoltà che lo riguardano nel campo dell'esportazione, dell'innovazione e della salvaguardia dell'occupazione.

(3-00430)

VITALONE, *ministro del commercio con l'estero*. Com'è noto, le importazioni di prodotti tessili e dell'abbigliamento nella Comunità europea sono libere, salvo che i prodotti non rientrino nella categoria dei cosiddetti prodotti coperti da accordi stipulati tra la Comunità stessa ed alcuni paesi fornitori.

Tali accordi prevedono normalmente delle regole di autolimitazione che si esprimono attraverso la fissazione di quote annuali che sono direttamente gestite dai paesi fornitori con il sistema del duplice controllo. Tale sistema prevede il rilascio di un certificato di esportazione da parte del paese fornitore ed il rilascio a fronte di questo certificato, da parte degli uffici competenti di ciascuno dei paesi membri della Comunità, di un simmetrico titolo di importazione.

A partire da quest'anno, il controllo teso a verificare che le quote di autolimitazione non vengano superate è diventato di competenza comunitaria. Negli accordi è tra l'altro prevista una clausola di anticoncentrazione (una clausola ormai ricorrente in tutte le intese di commercio internazionale), con la quale si invitano gli Stati fornitori a non inviare prodotti in uno solo dei paesi membri della Comunità.

Nell'intenzione di rendere sempre più efficiente il raccordo tra gli Stati membri e Bruxelles dovrebbe tra pochi giorni entrare in funzione un servizio telematico che consentirà, attraverso un sistema di lettura ottica, di trasmettere immediatamente a Bruxelles le istanze dei singoli operatori nazionali. Ciò servirà a sveltire le procedure.

Per alcuni prodotti tessili, che non rientrano negli accordi e che riguardano paesi a commercio di Stato, paesi membri della Comunità potevano e tuttora possono, per quanto dirò tra breve, chiedere alla Commissione di porre un divieto per le importazioni, aprendo in alcuni casi, laddove è consentito, i contingenti quantitativi relativi ai prodotti stessi.

Di conseguenza, il regime di importazione che esiste oggi negli Stati membri è diverso in relazione alla tipologia delle diverse industrie nazionali che sono oggetto di salvaguardia contro la concorrenza dei paesi a commercio di Stato. In questa cornice il ricorso alla clausola di salvaguardia (articolo 115 del Trattato di Roma), che comporta una limitazione alla libera circolazione delle merci, rappresenta sostanzialmente un corollario coerente di tale sistema.

Questa situazione sarebbe stata superata con il nuovo regolamento comunitario, che avrebbe dovuto ridisciplinare l'intera materia unificando i divieti di importazione per tutta la Comunità e determinando regole uniformi a cui tutti i *partners* europei avrebbero dovuto attenersi.

In realtà, il mancato accordo tra gli Stati membri e le conclusioni sterili cui sono giunti i diversi Consigli dei ministri che si sono occupati della materia hanno portato la Commissione ad una soluzione di ripiego, che assegna ultrattività, quindi ancora validità, al regolamento comunitario n. 3420 del 1983.

A questa linea comunitaria indicata dalla Commissione non si sono adeguati alcuni paesi membri, in particolare la Germania, l'Olanda, il Lussemburgo e gli Stati Uniti, paesi che tradizionalmente esprimono la cosiddetta minoranza di blocco, una minoranza che impedisce, con l'esercizio del diritto di voto, la definizione delle procedure comunitarie sulle importazioni.

Credo di dover sottolineare che l'impegno del Governo italiano, non soltanto per la specifica materia oggetto dell'interrogazione, ma più in generale per dotare la Comunità di strumenti di intesa commerciale, è stato assiduo, determinato e direi ostinato nel tempo. Siamo infatti convinti che dalla capacità che la Comunità possiede di dotarsi di efficaci strumenti di autotutela dipende in larga misura anche il successo dell'*Uruguay round* e la nostra capacità di sederci a un tavolo negoziale mostrando di essere pronti a reagire, ove si ricreino quelle condizioni che hanno fino ad oggi alimentato molte iniziative di stampo neoprotezionistico che la amministrazione americana ha assunto negli ultimi tempi nel commercio mondiale, in particolare verso l'Europa.

Debbo ripetere con amarezza che il tentativo italiano di ottenere in mediazione l'accettazione di una modifica delle regole, nel senso almeno di garantire immediata efficacia alle decisioni che la Commissione è tenuta a formulare e di assegnare l'operatività del voto di blocco non, come oggi, all'adozione delle misure stesse, ma alla loro eventuale reiezione o revoca, è fallito; anche questo tentativo si è scontrato con il rifiuto dei cosiddetti paesi ultra liberisti (tra i quali, certamente quelli che ho poc'anzi ricordato), il cui comportamento in sede comunitaria ha di fatto «stallato» la possibilità di adottare diverse procedure.

Tornando al tema dell'interrogazione, in conseguenza di questa decisione comunitaria siamo passati alla fase applicativa, cioè ci siamo uniformati al regolamento n. 3420 del 1983, mantenendo i divieti economici e chiedendo per i mesi di febbraio e di marzo i contingenti pari ai *plafonds* che erano stati stabiliti per lo scorso anno per tutta una serie di prodotti originali della Repubblica popolare di Cina (rientranti nella categoria 159: filati di seta, filati di cascame di seta, cravatte, *foulards*, camicette, camicie o bluse di lino o ramiè per donna, uomo, ragazzo e bambino, biancheria da tavola e da letto, tessuti di seta finiti, e così via). L'importazione in Italia di questi prodotti dalla Cina a prezzi anormalmente bassi avevano nel tempo raggiunto livelli tali da indurre la Commissione di Bruxelles ad adottare il contingentamento, anche se limitato agli ultimi mesi del 1992.

Per arginare gli effetti denunciati nell'interrogazione - effetti reali, affermo subito, e dovuti al protrarsi di una situazione che rischia di aggravare ulteriormente le condizioni delle specifiche importazioni italiane - abbiamo assunto iniziative dirette con il commissario CEE Leon Brittan, prospettando l'intenzione (della quale vi darò dettagliata informazione tra un istante) di applicazione anticipata a livello nazionale dei futuri regolamenti comunitari, compreso quello che fissa

un regime autonomo comune e specifici contingenti annui per taluni prodotti tessili non protetti dagli Accordi AMF tra CEE e paesi terzi produttori. Vi risparmierei l'indicazione delle diverse note missive che abbiamo inviato a Bruxelles; l'ultima decisione l'ho assunta proprio stamattina, anche in esito alle sensibilizzazioni che derivano dall'atto di sindacato parlamentare.

Nel rivolgermi al commissario Brittan ho denunciato come il negativo esito della riunione del Consiglio dell'8 marzo, che non ha consentito di sbloccare l'adozione dei regolamenti concernenti i regimi comuni di importazione, abbia creato una situazione molto difficile per gli operatori italiani: difficoltà che avevo già denunciato con una lettera del 4 marzo. In tali condizioni e proprio allo scopo di evitare il consolidarsi di questa situazione anomala, che ha provocato già danni alle tradizionali correnti distributive, ho annunciato al commissario Brittan l'intenzione di prendere le misure necessarie per impedire l'ulteriore aggravarsi della penalizzazione cui sono esposti i nostri operatori proprio per il mancato rispetto delle norme comunitarie da parte di altri Stati membri.

Detto questo, ribadisco la nostra volontà di operare nel quadro di un approccio che sia pur sempre rispettoso dei principi della coesione comunitaria, così clamorosamente violati da altri, per non arrecare ulteriori turbative ad un sistema già fortemente deteriorato, anche nell'ottica dell'instaurazione di quel regime che già dal 1° gennaio di quest'anno avrebbe dovuto entrare in vigore.

Nel dettaglio, ho annunciato l'intenzione di applicare sul piano nazionale un sistema che precorra sostanzialmente quello previsto dalla normativa comunitaria già definita dalla Commissione, che dovrà sostituire i regolamenti n. 3420 del 1983 e n. 288 del 1982; ho annunciato, in particolare, di procedere alla liberalizzazione di tutti quei prodotti per i quali non è prevista nei futuri regolamenti alcuna restrizione quantitativa; l'apertura di contingenti nazionali, fino alla fine del 1993, solo per quei prodotti per i quali nel futuro regolamento (che sostituirà il regolamento n. 3420) e in quello relativo al settore tessile sono previsti contingenti comunitari; infine, l'instaurazione di una procedura di sorveglianza per quei prodotti per i quali è prevista nel futuro regolamento tale procedura speciale. Allo scopo di evitare non necessari appesantimenti del sistema, è nostra intenzione limitare le previsioni di contingenti e di sorveglianza solo ai prodotti che presentano una particolare sensibilità per il mercato italiano, ma pur sempre nello spirito del superamento di questa difficile situazione.

Condizione essenziale, a nostro avviso, perchè il sistema funzioni e perchè di fatto esso non venga alterato da importazioni di libera pratica di merci che vengono introdotte in altri Stati membri in violazione delle normative comunitarie, perpetuando quella situazione di sostanziale anarchia che oggi si registra, è che la Commissione conceda all'Italia, così come ha fatto per altri paesi, la tutela *ex* articolo 115 del Trattato: una tutela che resta applicabile finchè esistono diversi regimi nei vari Stati membri, come del resto ha riconosciuto la Commissione ad esempio accogliendo i ricorsi di Francia e Regno Unito per il regime delle banane. Di fatto, la richiesta che abbiamo indirizzato alla Commissione riprende i criteri che sono stati già delineati nelle

proposte della Commissione per corrispondere alla duplice esigenza di porre fine ad una situazione che rischia di rivelarsi insostenibile per gli operatori dei paesi che non adottano l'importazione in libera pratica cui si sono risolti paesi che ho già citato e per ritessere un po' quell'intesa che la Commissione con grande fatica ha cercato, fino ad oggi peraltro inutilmente, di realizzare. Signor Presidente, se la Commissione lo desidera, lascerò comunque copia della documentazione indirizzata al commissario Brittan.

Concludo comunicando che risale a questa mattina un'altra decisione per evitare di aspettare i tempi lunghi delle procedure della Commissione e le procedure decisionali e per consentire ai nostri operatori, a partire dal 10 aprile, di continuare comunque ad operare in attesa della risposta comunitaria. Abbiamo disposto l'apertura di contingenti parziali, per una quota rispondente ai quattro dodicesimi dei contingenti. Si tratta di un'iniziativa che ho firmato poco fa, dopo aver sollecitato Leon Brittan, stimando tuttavia che la sua risposta non arriverà in tempi ragionevolmente brevi.

Non starò a ripetere quanto già detto in altre occasioni e cioè che al settore tessile stiamo dedicando una straordinaria attenzione. Gran parte delle nostre strategie promozionali sono dedicate in particolare a questo comparto, che ha una grandissima rilevanza nella dinamica del nostro *export* e che consente di compensare alcuni squilibri della nostra bilancia commerciale, giacchè malgrado tutte le difficoltà si trova in una posizione di straordinaria tenuta e forza.

Proprio per rispondere alla preoccupazione manifestata dalle imprese, abbiamo raddoppiato con un provvedimento recente (circolare n. 10 del 13 marzo) la percentuale di TPP, cioè del traffico di perfezionamento positivo, portandola dal 15 al 30 per cento, misura invocata dal nostro sistema industriale in maniera vigorosa.

GUERZONI. Signor Ministro, la ringrazio anzitutto per la disponibilità manifestata nel rispondere alla nostra interrogazione anche se la situazione da lei esposta non ci lascia certamente soddisfatti.

Essa è resa grave, come peraltro ella ha riconosciuto, dal persistere di alcuni tra i più forti Paesi comunitari - collegati agli USA, anche se per tanti versi in forte contrasto di interessi con la potenza economica americana - in un atteggiamento di prevaricazione rispetto agli stessi atti comunitari che danneggia gravemente le attività produttive italiane nel tessile abbigliamento e le nostre esportazioni.

È senz'altro positivo il provvedimento del Governo italiano che qui è stato enunciato volto a tutelare le nostre importazioni dalla Cina di prodotti tessili che servono per la produzione, anche se purtroppo tardivo e insufficiente ed in ogni caso non risolutivo della questione.

A nostro avviso i tempi sono maturi per una presa di posizione del Presidente del Consiglio e per una iniziativa dello stesso Ministero degli esteri. Di fronte ad un problema politico di tale portata, mi sembra doveroso che si agisca con energia come Governo, e non solo più come Ministero, per creare nuovi margini di iniziativa per il Ministero.

La situazione è tale che il tessile abbigliamento italiano non riesce ancora a beneficiare degli effetti della svalutazione della lira, neutralizzati dai costi aggiuntivi e le nostre imprese pagano ad importatori

europei comunitari. Tutto ciò è denunciato dagli imprenditori e dai Sindacati che pongono in evidenza come alle difficoltà per le esportazioni da Paesi della Cee ed extracomunitari.

In sostanza, chiediamo che il Governo a questo punto assuma sulla questione una posizione politica, giacchè le capacità di ritorsione sono quelle che sono, anche se non scartiamo l'idea di ricorrere alla giustizia comunitaria pur sapendo che non offre ampi margini.

Teniamo conto che ci troviamo di fronte ad un settore che nel distretto di Carpi, a Mantova, a Rovigo, nelle Marche, nella Romagna, conta 700 imprese, con 60.000 addetti diretti e 50.000 indiretti in tutta Italia. Siamo cioè di fronte ad un comparto occupazionale e produttivo di grande rilievo sociale ed economico.

Ci si consenta di constatare che purtroppo l'avvio del processo ulteriore di integrazione economica comunitaria del 1993 non è iniziato bene. Siamo arrivati all'assurdo che ci troviamo dinanzi difficoltà che impediscono il processo di unificazione anzichè farlo progredire, come ci si aspetta e come è invece necessario.

PRESIDENTE. Lo svolgimento della interrogazione è così esaurito.

I lavori terminano alle ore 10.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT. GIOVANNI DI CIOMMO LAURORA

